

Relazione di Enzo Campo

Il Conferenza delle Costruzioni nel Mezzogiorno

Napoli 11/12 giugno 2008

Crescita e sviluppo, qualità, lavoro, diritti e legalità, il nostro viaggio per la seconda Conferenza Nazionale delle Costruzioni nel Mezzogiorno, non poteva che ripartire da Napoli.

Oggi, nell'immaginario collettivo, la Campania e Napoli, sul tema dei rifiuti e non solo sono il punto più basso e drammatico del fallimento della politica nazionale e regionale, con responsabilità equamente divisi.

Per quanto riguarda l'emergenza rifiuti occorre urgentemente intervenire per rimuovere il grave disagio prodotto alle città ed alle popolazioni colpite. E' comprensibile la sfiducia verso le istituzioni, che in questi anni non hanno avviato a soluzione il problema, così come è prevedibile l'azione di sabotaggio della camorra che su questa emergenza ha lucrato e continua ad arricchirsi, Il saccheggio dell'ambiente è una delle più fiorenti industrie della criminalità.

Non conosce crisi.

L'illecito ambientale, secondo il rapporto ecomafie 2008, redatto da Legambiente presentato nei giorni scorsi a Roma, frutta un bottino di più di 18 miliardi di euro all'anno. La Campania occupa stabilmente il primo posto nella classifica dell'illegalità ambientale, seguita dalla Calabria. In queste due regioni si concentra il 30% degli illeciti registrati in tutta Italia.

Per tornare ai rifiuti di Napoli, il piano straordinario di interventi messo in atto dal Governo, deve produrre i suoi effetti.

Al tempo stesso, occorre accompagnare l'emergenza con misure coerenti con una politica programmata di raccolta e di smaltimento dei rifiuti. Se non è in discussione la costruzione degli impianti necessari di smaltimento, a fronte di una politica della raccolta differenziata, occorre che tali scelte vengano programmate in funzione dell'obiettivo della riduzione del volume dei rifiuti prodotti, attraverso una nuova cultura dei consumi, nel SUD, come nel resto del Paese.

A sei anni di distanza dalla prima Conferenza di Bari, la questione meridionale è ancora il tema centrale del nostro Paese. Se si vuole riprendere la strada per la crescita e lo sviluppo per l'intero Paese, è da qui che bisogna ripartire, dando continuità e aggiornamenti alle piattaforme e agli obiettivi che hanno visto impegnata, in questi anni la nostra categoria e la Confederazione.

Oggi, mentre il Sud continua ad arretrare rispetto al resto del paese, sia in termini economici, sia in termini sociali, come certificato da inchieste e indagini statistiche, si constata, non la disattenzione dell'agenda politica ai temi del Mezzogiorno, ma addirittura il tema è stato derubricato. Si parla del Sud solo come emergenza rifiuti, con tutto quello che ciò significa.

Per queste motivazioni, riproponiamo al Governo centrale, alle regioni e agli enti locali alcune priorità che vanno affrontate e risolte rapidamente.

Noi comunque non dobbiamo commettere l'errore di considerare le regioni meridionali omogeneamente poco sviluppate; nel Mezzogiorno convivono zone in forte crescita economica e sociale, e questo vale anche per i rifiuti. In Campania ci sono intere comunità, dove la raccolta differenziata arriva a più del 50%, e zone in forte ritardo. In queste aree convivono situazioni nelle quali gli enti locali, singoli imprenditori, consorzi, classi dirigenti capaci di cogliere tutte le opportunità che la legislazione europea e nazionale mettono a disposizione e altre realtà, regionali e locali che, per incapacità dei loro governi, per stupida e colpevole negligenza nelle classi dirigenti, sono incapaci di cogliere le occasioni di crescita e sviluppo. E' in quest'ultimo contesto che crescono il cattivo governo, la corruzione, l'abusivismo, la mala sanità, una illegalità diffusa; dove i diritti dei lavoratori e dei cittadini vengono negati o elargiti come favori.

In vaste zone del Mezzogiorno, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia queste condizioni di discrezionalità e illegalità diffusa, si aggiungono come elemento importante quasi in un brodo di coltura alla crescita della criminalità e delle mafie, le quali a loro volta, come in un circolo vizioso, con la violenza delle

armi e la forza dei loro patrimoni, accumulati con i traffici illeciti, cercano di perpetuare le condizioni di arretratezza e sottosviluppo nelle quali cercano di imporre la loro legge.

Il circolo vizioso si può e si deve spezzare. Per sconfiggere le mafie non esiste l'ora X ma una pluralità e corallità di interventi, ruolo dello stato in tutte le sue articolazioni centrali e periferiche, magistratura, forze dell'ordine, Inteligens, repressione e prevenzione, educazione alla legalità, con un ruolo fondamentale della scuola.

Diceva un grande scrittore siciliano, Gesualdo Bufalino, per sconfiggere le mafie c'è bisogno di un esercito di maestri. In questa corallità d'interventi, ci sono le organizzazioni sindacali, da sempre in prima linea nel contrasto alla criminalità, l'associazionismo diffuso e i cittadini.

E' importante il controllo quotidiano del territorio, inteso come elemento di sicurezza dei cittadini e controllo dei posti di lavoro per i diritti e la sicurezza dei lavoratori.

Sono importanti i codici etici delle organizzazioni datoriali, sanzionando con l'espulsione chi paga la tangente e il pizzo alla criminalità organizzata.

In questa direzione hanno assunto notevole importanza le posizioni delle Associazioni imprenditoriali siciliane e quelle del SUD. Tutto questo è importante, storico lo definirei, ma ancora non sufficiente. Dobbiamo liberare centinaia di migliaia di lavoratori dalle condizioni di illegalità che vivono nei posti di lavoro, dove è diffusissimo il lavoro nero, il non rispetto delle leggi e dei contratti, dove i diritti vengono ogni giorno ignorati e calpestati. Dove la criminalità organizzata, in alcune regioni del Sud, gestisce il mercato del lavoro.

Per queste motivazioni occorre che le associazioni imprenditoriali oltre ad espellere i loro associati che pagano il pizzo, sanzionino fino all'espulsione chi non rispetta leggi e contratti. L'alleanza strategica sul versante della legalità tra mondo del lavoro e delle imprese può dare la spallata decisiva a sconfiggere la criminalità organizzata nel Mezzogiorno.

Le regioni meridionali sono in parte un problema ma anche una grande opportunità per l'Italia. Esistono scelte da compiere dal governo centrale, ma è necessaria una responsabilità maggiore delle classi dirigenti meridionali, delle sue istituzioni dei suoi cittadini. E' utile un protagonismo consapevole dei meridionali, delle potenzialità che il SUD può esprimere, partendo dalle risorse umane, intellettuali, economiche, di conoscenza, utilizzando al meglio le risorse della scuola, del territorio, delle città, del turismo, del mare, dei porti, di una industria capace di valorizzare le proprie materie prime. Un Mezzogiorno non come parte terminale e residuale dell'europa, ma centro del Mediterraneo. Capace di intercettare i traffici mondiali che attraversano il nostro mare.

In definitiva la questione meridionale è sì una questione nazionale, ma soprattutto è, e sarà, una questione dei meridionali.

Questa seconda Conferenza è in continuità con la prima tenutasi a Bari nel novembre del 2002, rispetto ai temi che avevamo messo al centro del dibattito sindacale nazionale e meridionale, oggi, come allora la piattaforma è incentrata sul completamento delle infrastrutture, in particolare quelle legate alla mobilità, ferrovie, porti aeroporti, autostrade, ma anche quelle dell'uso dell'energia, dell'acqua, delle reti informatiche, dello smaltimento dei rifiuti con tutta la sua filiera, viste tutte come elementi essenziali per una crescita del SUD, assieme ai diritti dei lavoratori, la lotta contro le mafie, il recupero ambientale del territorio, il recupero delle città.

Rispetto al tema delle città vogliamo costruire un nostro punto di vista con approfondimenti ed iniziative, sia nella direzione del recupero del restauro, delle periferie, ma soprattutto sul tema della casa, sia sul versante dei bisogni, sia su quello delle modalità di costruzioni; con particolare attenzione al risparmio energetico, l'edilizia ecocompatibile e l'utilizzo di nuovi materiali .

Le differenze metodologiche con la Conferenza di Bari sono due.

La prima: quella Conferenza si realizzò dopo una serie di approfondimenti tematici in varie regioni meridionali alle quali, oltre alle strutture regionali e territoriali della nostra categoria, della Confederazione, della Magistratura, del mondo economico della politica dei governi, parteciparono anche alcune strutture della nostra categoria del Centro Nord non con un ruolo di protagonisti della piattaforma, ma piuttosto una partecipazione a portare una solidarietà di quelle strutture all'iniziativa dei compagni del Mezzogiorno.

Questa di oggi, ed è la seconda differenza, con la prima iniziativa, è che i documenti preparatori, il documento politico ecc., sono il frutto di una iniziativa di elaborazione e proposta dell'intero gruppo dirigente della FILLEA.

D'altra parte i temi del deficit infrastrutturale nel nostro paese, delle infrastrutture materiali e immateriali, della viabilità, delle città, del trasporto urbano, del restauro, del recupero delle periferie, il tema della casa, dei diritti; sono temi di carattere nazionale e come tali devono essere affrontati da tutto il gruppo dirigente nazionale.

Tutto è passato da una discussione innanzitutto con le nostre strutture meridionali di categorie e confederali, ma anche con i nostri colleghi della Lombardia sia di categoria che confederali rispetto al tema della casa, che hanno colto i punti critici, proposte le necessarie correzioni e arricchimenti per rilanciare la nostra iniziativa.

Da quando, nello scorso autunno, abbiamo cominciato a lavorare a questa seconda Conferenza delle Costruzioni, è cambiato di nuovo il quadro di riferimento politico. Dopo appena due anni è subentrato un nuovo governo di centro destra. Complessivamente la situazione non si è modificata considerevolmente dal punto di vista delle infrastrutture, e le politiche messe in atto non hanno invertito la tendenza alla marginalizzazione del Mezzogiorno.

Un piano faraonico che richiedeva una spesa di 177 miliardi di euro a fronte di risorse disponibili di 47 miliardi e per completare il quadro occorrono 130 miliardi. Tra le opere sottoposte al CIPE il 20,3% erano finanziati e il 51,1% erano dotati di finanziamento parziale e il 19,6% erano progetti approvati in via tecnica. Ancora più grave è lo squilibrio territoriale della distribuzione degli investimenti. Mentre il Sud risultava il destinatario della maggioranza degli interventi previsti dalla legge Obiettivo di fatto, le scelte operate in questi anni, hanno fatto sì che l'investimento complessivo fosse così ripartito: il 73% nelle regioni del Nord, il 13% in quelle del Centro ed infine il 10% in quelle del Sud.

Se a tutto questo si aggiunge che negli ultimi 10 anni e cioè dal 1994 al 2004 nelle regioni meridionali si è registrato un calo del 20% degli investimenti per opere pubbliche, mentre nello stesso periodo abbiamo avuto un aumento del 51% nel Centro Nord, la forbice, tra le aree più sviluppate del Nord e del Centro e del Sud si è continuata ad allargare.

Oggi, se non s' inverte la tendenza si corre il rischio che alcune regioni meridionali, da regioni periferiche del Paese, diventino marginali. Ora, per il sindacato, il ragionamento è come nella fase nuova si garantisce la continuità con alcune scelte a nostro giudizio positive, contenute nella Finanziaria del 2007 che avevano canalizzato più risorse verso il Sud, ciò ad evitare che si perda del tempo prezioso.

Per noi si tratta di vigilare e contestualmente costruire iniziative affinché il cambio di maggioranza non produca lo stravolgimento di quella impostazione.

Le prime mosse del Governo non vanno nella direzione da noi auspicata, anzi, si preannunciano particolarmente negative per il Mezzogiorno. Da un lato dovendo pagare le promesse elettorali, il decreto fiscale con il quale è stata cancellata l'ICI, ha comportato la sparizione di 1. mld e 432 ml di euro, destinati originariamente al Sud, che erano i soldi di Iritecna da apprestare per la costruzione del Ponte sullo stretto di Messina.

Quel miliardo e 432 milioni, era stato assegnato alla Regione Sicilia e Calabria, risorse che dovevano servire per completare importanti infrastrutture nelle due regioni che si sono visti azzerare i finanziamenti.

Tutto questo con l'aggravante che si è tornati a discutere di nuovo del Ponte sullo stretto, senza nessun riferimento al quadro delle risorse economiche necessarie, non solo per il Ponte, ma anche e soprattutto con le opere necessarie affinché il ponte non sia una nuova cattedrale nel deserto.

Nel confermare che riteniamo l'opera non prioritaria, la FILLEA nel caso si dovesse dare corso alla realizzazione dell'opera, chiederà in ogni caso l'attivazione della contrattazione d'anticipo, per garantire le condizioni di sicurezza, legalità e di lotta contro la criminalità mafiosa e trasparenza degli appalti.

Per noi, questa Conferenza è l'occasione per ribadire che non sono le opere pubbliche nel mirino della CGIL, né tantomeno della FILLEA. Riteniamo al contrario che alcune di quelle opere dovrebbero

essere ultimate e consegnate alla fruizione dei cittadini, il più presto possibile, se si vuole agganciare il SUD allo sviluppo ed alla crescita, a partire da quelle legate alla mobilità territoriale.

Per noi, quando parliamo di crescita e sviluppo del Mezzogiorno è nel sostenere che un piano di opere pubbliche al SUD che non presti esclusiva attenzione alla grande viabilità, che va comunque realizzata, ma la realizzazione di queste opere sia resa complementare con altre opere che sono altrettanto strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Nelle regioni meridionali non solo infrastrutture grandi e piccole, ma anche e soprattutto sede di avanzata sperimentazione nel campo delle innovazioni tecnologiche del costruire, incentivando la sperimentazione di nuovi materiali ecocompatibili, per coniugare lo sviluppo con le nuove sfide economiche e ambientali.

Rispetto al tema delle risorse economiche nei prossimi sette anni, nelle regioni meridionali, ci saranno importanti risorse provenienti dai nuovi fondi europei e dal relativo cofinanziamento nazionale e dal FAS (Fondo Aree Sottoutilizzate), come definito dal QSM (Quadro Strategico Nazionale), risorse aggiuntive e quelle ordinarie che devono essere spese:

- 1) nel recupero infrastrutturale del SUD che rispetto alla media nazionale è il seguente: 77% autostrade, 75% Ferrovie; 76% aeroporti, 5.8% logistica.
- 2) Nella realizzazione di opere di connessione fra le grandi infrastrutture ed il territorio circostante. Le grandi opere e la infrastrutturazione presente, da sole non sono elementi di crescita per il territorio, sono strumenti necessari ma non sufficienti. Non si possono costruire porti, interporti, aeroporti senza le relative strade di accesso a queste infrastrutture.

La nostra iniziativa deve essere mirata a spendere bene queste risorse e ad evitare che diventino sostitutive di quelle ordinarie, così come è avvenuto in parte con i fondi di agenda 2000 e come sta già avvenendo con i fondi del QSM.

Alcuni dati esemplificativi del fenomeno, estrapolate dalla ricerca realizzata da Renato Biferali, che collabora con la FILLEA Nazionale, del Piano delle opere prioritarie nelle 8 regioni del SUD Italia.

Alcuni esempi:

- per il 2° macrolotto dell'ammodernamento dell'autostrada SA-RC il cui costo corrisponde alla disponibilità finanziaria di un miliardo e 40 milioni circa, i fondi FAS e FERS intervengono con 712 milioni.
- In Calabria il completamento della SS 182 "Trasversale delle Serre sarà a totale carico dei Fondi FAS e FERS – pari a 137 milioni.
- In Sicilia, su un totale di 4 miliardi 169 milioni di risorse finanziate disponibili oltre il 51% sono fondi FAS e FERS o altri fondi simili.
- In Puglia, l'incidenza di questi fondi su quelli disponibili è 61%.
- In Sardegna, il 40% in Campania il 55% e in Basilicata il 55%.

Nel Meridione non abbiamo solo il problema del collegamento Nord-Sud o Sud-Nord, ma anche e soprattutto Est-Ovest, in questo contesto riteniamo strategica la linea A.V. Napoli - Bari. Noi abbiamo la necessità di mettere in comunicazione, in relazione, economica e sociale i tanti Sud del Mezzogiorno.

Tra l'altro, un sistema di trasporti stradali e ferroviari, interprovinciali collegati alla grande infrastrutturazione, aiuterebbe non poco un sistema industriale in difficoltà, come quello del Mobile Imbottito, oggi in crisi in Puglia e in Basilicata.

In questo contesto sono necessarie le risorse ordinarie che provengono dalle leggi di spesa nazionale, regionali, dai piani triennali dalle opere pubbliche degli enti locali e di quelli economici.

E' questa capacità consapevole che dobbiamo recuperare nei confronti delle istituzioni a tutti i livelli, la fase della denuncia delle insufficienze, delle incapacità, della illegalità diffusa è condizione necessaria ma non più sufficiente, Noi, movimento sindacale, dobbiamo riprendere sistemicamente la metodologia della vertenzialità, le cose non cambiano perchè noi le denunciemo, cambiano nella misura in cui siamo capaci di costruire piattaforme credibili, discusse con i lavoratori, i cittadini e assieme a loro cercare di modificare le condizioni date.

Noi vogliamo essere una parte attiva di questa consapevolezza, di questa vertenzialità e nei prossimi mesi vorremmo lavorare assieme alla Confederazione su alcuni temi specifici quali: sul completamento delle infrastrutture

la riqualificazione delle città:

- recupero e restauro dei centri storici,
- ripristino delle tipicità nelle città meridionali,
- riqualificazione delle periferie, delle grandi città meridionali, con un'attenzione particolare al disagio abitativo, attraverso il rilancio del patrimonio pubblico abitativo. Mettiamo a disposizione di tutta la CGIL l'osservatorio sulla casa che la FILLEA Nazionale ha presentato a Torino alla nostra Conferenza di Organizzazione.
- Lo sviluppo dei processi innovativi nelle tecniche di costruzione e nella sperimentazione di nuovi materiali, puntando al risparmio energetico e allo sviluppo della Bioedilizia, in questo contesto è importante recuperare un rapporto con le università, suscitare nuovi stimoli per la ricerca applicata nel settore delle costruzioni, oggi fortemente in ritardo.

Lotta alla illegalità diffusa, all'abusivismo edilizio che deturpa il territorio e priva le nostre regioni di una grande potenzialità di sviluppo. Alla illegalità nei posti di lavoro, al contrasto alla criminalità organizzata.

Ecco, queste, alcune delle iniziative che assieme a tutti voi nei prossimi mesi vogliamo portare avanti, per contribuire a modificare le condizioni del nostro Mezzogiorno.

Non sarà facile, ma noi ci riusciremo !!!